



Il provvedimento
Dalle barche all'aereo
confiscati per mafia
i beni dei Lo Cicero

ALESSANDRA ZINITI
A PAGINA XI



Il caso
Polizia al mercatino
Nel fuggi fuggi
la folla ruba le griffe

SERVIZIO
A PAGINA XII



Lo spettacolo
Arriva Fabri Fibra
rap e messaggini
in spiaggia a Capaci

GIUSY LA PIANA
ALLE PAGINE XX E XXI



PALERMO

la Repubblica

GIOVEDÌ 14 AGOSTO 2008

palermo.repubblica.it



REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE ENZO D'ANTONA | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

In rivolta le cliniche private escluse dai finanziamenti

Completato il censimento

Ville e palazzi
la Regione
ha un patrimonio
di 5 miliardi

A PAGINA V



Massimo Russo, assessore alla Sanità

LAURIA A PAGINA V

L'analisi

Decalogo per tagli "intelligenti"

VINCENZO BORRUSO

UN ANNO fa la Regione — era presidente Cuffaro — firmò l'accordo con i ministri della Salute e dell'Economia per il rientro dallo sfioramento finanziario del Sistema sanitario. Un piano ritenuto corretto anche dopo l'avvento a Roma di una maggioranza diversa.

SEGUE A PAGINA XVI

La lettura

Dalle lotte
al letto
Risorgimento
a luci rosse

GABRIELLO MONTEMAGNO

A Tusa un gruppo di stranieri chiama la Guardia di finanza. In città centinaia di segnalazioni alle associazioni dei consumatori

Bar e taxi, stangate sui turisti

Un panino? Dieci euro. Piccole truffe e prezzi gonfiati: pioggia di denunce

TURISTI a rischio di truffe a Palermo e non solo, fra prezzi maggiorati nei bar e tariffe gonfiate sui taxi. A Tusa un gruppo di turisti ha presentato un esposto alla Guardia di finanza dopo aver pagato 30 euro per tre panini. «Chiedere sempre il listino prezzi», raccomanda Gigi Mangia, presidente dei ristoratori della Fipe. E Marcella Amato racconta i suoi undici anni da guida turistica: «I più pericolosi? I tassisti. Chi si lamenta di più? Quasi tutti, in primo luogo gli spagnoli».

ISMAN E SCARAFIA
ALLE PAGINE II E III
E IN CRONACA NAZIONALE

Alt del Comune agli ex detenuti
Fontana Pretoria
oggi i lucchetti
per sfrattare
i custodi abusivi

SERVIZIO
A PAGINA VIII

La protesta

Né contributi né prestiti: comunità alloggio alle corde



Manifestazione degli operatori delle comunità alloggio in crisi per il blocco dei contributi

ALBERTO TUNDO A PAGINA VII

VERI patrioti, sì, indomiti combattenti per la libertà, sì, ma anche esseri umani con naturale corredo di desideri carnali. Uomini integerrimi, politici che, a costo di grandi sacrifici personali, hanno fatto il nostro Risorgimento coltivavano, con la stessa passione che dedicavano alla politica e alla patria, anche le più svariate e dongiovanesche avventure ancillari. Abituati a vedere nella toponomastica cittadina o nei monumenti del Pantheon di San Domenico nomi austeri come Mariano Stabile o Marchese di Roccaforte, li immaginiamo quasi come simboli (anche un po' bacchettoni), privi delle più ovvie caratteristiche umane. E invece...

Una sorprendente casistica degli "spassi" che ad alcuni notabili palermitani hanno reso meno penosa la via dell'esilio la troviamo nel carteggio del Marchese di Roccaforte custodito all'Istituto per la Storia patria di Palermo. E soprattutto nelle lettere che, in undici anni di lontananza dall'Isola, gli esuli antiborbonici si scambiavano tra loro per parlare di politica e della liberazione della Sicilia.

Lorenzo Cottù Marziani marchese di Roccaforte, uno dei più "ardenti patrioti", dopo avere attivamente partecipato alla rivoluzione del '48 e al governo che ne seguì, nel maggio 1849 fu costretto a emigrare insieme con gli altri patrioti più in vista, come Ruggero Settimo, Giuseppe La Masa, Rosolino Pilo, Giuseppe La Farina, Mariano Stabile, Michele ed Emerico Amari, Filippo Cordova e tanti altri nomi notissimi. Rimasti tutti in relazione fra loro, come testimoniano le centinaia di lettere conservate dal Roccaforte, la cui pubblicazione non vuol mettere in discussione i valori del Risorgimento.

SEGUE A PAGINA XVIII

L'estate

Un'ordinanza vieta i fuochi sulla sabbia, i sindaci della costa si adeguano

Ferragosto senza falò al mare tolleranza zero

Niente falò sulle spiagge: i tradizionali fuochi della notte di Ferragosto sono proibiti da un'ordinanza dell'assessorato regionale al Territorio che quest'anno non intende concedere deroghe. Il motivo sono gli incidenti: l'anno scorso nel Messinese un giovane riportò gravi ustioni. I sindaci dei Comuni costieri si adeguano alla tolleranza zero: a Campobello di Mazara sarà in azione una task force di vigili urbani, poliziotti e carabinieri.

GIUSI SPICA A PAGINA XV



Falò in spiaggia



PARAFARMACIA
Dott.ssa M.L. DITTA

FARMACI OTC - SOP
OMEOPATIA - FITOTERAPIA
VETERINARIA - MEDICAZIONI
MATERIALE MONOUSO - ELETTROMEDICALI
ALIMENTI SENZA ZUCCHERO
GLUTINE ED APROTEICI

CONSEGNA A DOMICILIO

AGOSTO APERTI

VIALE CAMPANIA, 58
VIA EMILIA, 35
PALERMO - TEL./FAX 091 6709896

Lo sport

Il Circolo di viale del Fante rinuncia definitivamente allo storico torneo

Il tennis non ha più soldi addio agli Internazionali

Non bastano duecentocinquanta mila euro, neanche per il torneo minore del circuito Challenge: anche quest'anno Palermo perde gli Internazionali di tennis che, dal 1979, hanno portato in città Borg, Vilas, gli azzurri della Davis fino a un giovanissimo Nadal. Il finanziamento regionale, infatti, secondo il decreto che lo eroga non può essere utilizzato per pagare il montepremi (cresciuto a 700 mila euro) e gli ingaggi dei giocatori.

DARIO PRESTIGIACOMO
A PAGINA XXIII



Un momento degli Internazionali

Una festa millenaria che rievoca lo scontro fra Arabi e Normanni

IL BATTIMENTO DI AIDONE COME BENE IMMATERIALE

CLAUDIO PATERNA

Anche Aidone si propone per l'inserimento nel "Registro delle eredità immateriali", lista d'eccellenza istituita nel 2005 dall'assessorato regionale Beni culturali per avviare alla tutela e valorizzazione le tradizioni culturali locali di cui rimangono soprattutto le espressioni orali e rituali. La proposta, riguardante la millenaria festa di San Lorenzo e la cerimonia di vigilia chiamata "Il battimento", è stata avanzata alla Soprintendenza di Enna che ha già provveduto a inviare la proposta all'assessorato nell'ambito dello specifico "Libro delle celebrazioni".

Se c'è infatti chi crede che la vigilia di san Lorenzo sia presagio di grandi eventi nel calendario magico-rituale, per gli aidonesi è lo scenario meta-storico di un combattimento in abiti medievali tra cristiani e saraceni: le



La richiesta di inserire nel Registro delle eredità la cerimonia cui Guglielmo il Malo volle dare un valore di pacificazione

LA TENZONE

Una sfida tra cavalieri in armi che ricorda la millenaria messa in scena ad Aidone per la festa di San Lorenzo

due "fazioni" si danno appuntamento sotto il castello di Adelsia di Monferrato e iniziano un singolare torneo d'arme, il "Battment", nell'idioma gallo-italico parlato ad Aidone. L'evento vuole rievocare lo scontro tra normanni e arabi durante la turbolenta fase di riconquista cristiana dell'Isola nell'XI secolo. La singolarità della cerimonia, oltre la coincidenza con la miracolosa ricorrenza del Santo, ha il significato di "pacificazione", significato esplicito che volle dargli qualche anno dopo il fatto d'arme, Guglielmo il Normanno, anziché rievocare il trionfo del nonno Ruggero I sui "paganì", nella località detta Passo dei Giudei.

A differenza delle celebrazioni guerresche di Scicli, Casteltermini, Chiamonte Gulfi e Noto, la rievocazione promossa dal normanno (cui la storiografia ufficiale appioppò il soprannome di "Malo" per le sue non dissimulate simpatie per la minoranza mussulmana), volle celebrare con un torneo, tra nobili cavalieri, la pacificazione tra i cristiani di provenienza "Lombardo-padana" e i musulmani già abitanti di quei luoghi, oggetto di persecuzioni da parte dei nuovi arrivati. Oggi la rievocazione termina con la stipula di un trattato di pace dopo un simbolico combattimento con bastoni intagliati e spades simulate, espressione di una tradizione dell'intaglio cui andavano fieri i pastori del luogo.

Nel corso del tempo il torneo si arricchì di particolari suggestivi quali il tributo alla contessa Adelsia, ultima moglie di Ruggero I (oggi si svolge un concorso tra le più belle ragazze aidonesi per il titolo), il corteo storico dei cavalieri, la devozione alla Madonna delle Grazie, patrona delle messi e del buon raccolto, la coreografia di archi posti a ogni crocevia, i teatrini con le storie dei paladini allestiti nelle piazze, la fiera agricola, le processioni religiose, i giocolieri, i mangiafuoco...

Non sappiamo quali pause abbia subito la tradizione anche se la rievocazione storica pare si svolgesse ogni dieci anni, fino al 1890, anno in cui è documentata l'ultima rappresentazione in coincidenza con la festività della Madonna delle Grazie. Tuttavia è lo stesso Pitre ad ammettere che per la ricorrenza del santo patrono del fuoco, san Lorenzo, il martire fustigato sulla graticola, si svolgessero cerimonie in onore della protettrice del raccolto (circostanza confermata nel Dizionario dei Comuni siciliani del 1905).

La coincidenza degli eventi vuole tuttavia che nella vicina Valguar-

nera Caropepe, Comune che si è proposto per analogo inserimento nel Rei, (insieme a Enna e Barrafranca), nel giorno più corto dell'anno, il 13 dicembre, la festa di santa Lucia, si svolga un tributo al fuoco con torce e falò come durante il "battment" in onore di san Lorenzo, quest'ultimo raffigurazione religiosa posteriore di Plutone/Hades secondo gli studiosi del sincretismo religioso. Come del resto parrebbe la Madonna delle Grazie una riproposizione del mito di Demetra.

Parliamo della festa di Aidone anche per la coincidenza con il più noto Palio dei Normanni di Piazza Armerina che si svolge il 15 agosto in occasione della ricorrenza della Madonna delle Vittorie. La rievocazione di Piazza Armerina è inserita in tutti programmi turistici della Regione, e il Palio è stato pure inserito tra le celebrazioni più importanti della Sicilia nel Registro «Non è accaduta la stessa cosa per il Battimento di Aidone — dice Umberto Di Grazia, responsabile dell'Archivio storico comunale di Aidone — eppure il torneo oltre che essere documentato storicamente è la raffigurazione simbolica di come un evento guerresco si possa trasformare in evento di pace tra i popoli».

Di Grazia si batte da anni per il riconoscimento del Battimento tra le grandi rievocazioni storiche. A lui e ad altri appassionati, si deve il ripristino della cerimonia storica nel 2005. In occasione del millenario della battaglia di Hastings in Inghilterra (1066) è stata richiesta dagli organizzatori della rievocazione una rappresentanza in armature dei "Normanni di Sicilia", presenza documentata storicamente da truppe di Ruggero poste agli ordini di Guglielmo il conquistatore. Anche Aidone, in questo caso, come Piazza Armerina, Nicosia, Troina, Cerami, Nissoria nella sola provincia di Enna, ha da raccontare le imprese dei guerrieri normanni nell'Isola.

Ma non solo di imprese guerresche si tratta: i Normanni e i Lombardi (Padani delle province di Piacenza e Vercelli), al loro seguito, hanno saldato legami antichi tra genti diverse, come le comunità greco-bizantine, arabe, berbere ed ebraiche sparse nel territorio di questa Sicilia centrale, al limite dei monti Erei, tra l'Est e l'Ovest, l'unica parte dell'Isola — come spiega Denis Mack Smith — che restò fedele alle proprie tradizioni religiose malgrado le numerose invasioni.

Aidone oggi è un centro turistico di richiamo per la presenza degli scavi di Morgantina, della vicina villa romana del Casale, ma anche per la sua posizione alto-collinare, «balcone della Sicilia». Da anni si attende la realizzazione del Parco archeologico, risorsa indifferibile del territorio che fa un tutt'uno con le riserve naturali, e pare che sia la volta buona col ritorno annunciata della "Venere" trafugata, ora al Paul Getty Museum di Malibù.

Il carteggio del marchese di Roccaforte custodito dall'istituto di Storia patria svela passioni e debolezze dei siciliani che parteciparono alla rivoluzione antiborbonica del '48



IL RISORGIMENTO PROIBITO

LE LETTERE DEGLI ESULI PIÙ SESSO CHE LIBERTÀ

GABRIELLO MONTEMAGNO

(segue dalla prima di cronaca)

Ma, tra tutti, coloro che forse cercavano le maggiori "distrazioni" erano Mariano Stabile e lo stesso Roccaforte, amici strettissimi che nella loro corrispondenza non facevano mistero proprio di nulla.

Particolarmente significativa è questa missiva (degnata della più audace letteratura galante) che lo Stabile, futuro senatore del Regno e sindaco di Palermo, il 25 luglio 1853 inviò da Parigi al suo amico Lorenzo, anch'egli futuro senatore, che in quei mesi era rifugiato a Genova: «Carissimo amico, viva la Diligenza, e tutto ciò che l'industria maschile e femminile possono inventare per giungere anche in pieno giorno, sotto gli sguardi di una mamma e di altre donne, a commettere se non un grosso, certo un piacevole peccato. Ma realmente è peccato? Ecco il mio dubbio, e vi prego di comunicare il caso che vo' ad esporvi al nostro comune Amico, il quale con le sue cognizioni teologiche saprà togliermi qualunque incertezza. Dunque, entrato nella Diligenza mi trovai seduto in faccia di una bellissima giovane di una ventina di anni circa, con capelli neri come l'ebano, con occhi leonini, carnagione di color di perla e tosta, con le labbra e

caldo, e così avea sotto gli occhi quella bella testa in tutta la sua naturale e simpatica semplicità. Avventurai un ginocchio contro il suo, e non fui respinto, e così dolce dolce, piano piano finii con trovarmi tutta la sua gamba stretta fra le mie, il suo piscione contro il mio, e tanto feci sino a che strinsi tanta coscia quanta ne potei. Don Fabrizio risvegliato così dopo un mese di sonno profondo sbuffava fuoco dalle narici, e credo che quel fluido onnipotente comunicandosi alla mia bella giovane le produceva un immenso piacere, poiché appuntava di tempo in tempo gli occhi sulle mie ginocchia e su quell'involto che ingrossava fra le mie cosce, e il petto le si agitava fortemente. Cominciai così una sega con tutto quello che potea toccare, e dalle, dalle, dalle l'amico Cesare solo solo versò fra i calzoni tutta quella panacea che in un mese era raccolta. Né per questo acchetavasi, che ingagliardito da qualche sorriso di compiacenza, e dalla buona grazia con cui quella caragiovane peritavasi a rimanere stretta fra le mie gambe, stette sempre con la cresta in aria, fino a che il fatale arrivo a Moulins ruppe l'incantesimo, né altro potei più che raccogliermi e stringerla fra le mie braccia allo scendere dalla Diligenza. A Moulins la cura dei bagagli, le vie diverse a prendere, tutto ci separò, né più la rividi. Oh, se avessi passato ancor

la notte in Diligenza, chi sa sin dove sarei giunto. Ma tutto questo è peccato? Ecco il tremendo dubbio sul quale aspetto la decisione del comune Amico (...). Vostro aff. mo amico M. Stabile».

Non c'è che dire. Non ha reticenze il nostro futuro sindaco, che le storie patrie descrivono come «dignitosamente riservato per temperamento».

Ma anche Roccaforte adoperava una prosa priva di perifrasi e di metafore. Da Baden Baden, l'8 settembre 1853 scrivendo ad una sua amica di Genova, con la quale ha avuto una relazione «filosofica e sensuale», annunciava un suo prossimo ritorno a Genova, e le chiedeva: «Troverò il tuo pacchiotto ancora spaccioso? Chi lo sa! Il mio pipì è davvero desideroso di farti una bella chiavata, con certe nuove regole che ha appreso ultimamente a Parigi: in questo momento egli alza la testa e vorrebbe ficcarsi dentro il pacchiotto; ma dovrà ancora attendere molti giorni. Ti porterò la pomata che comprerò a Ginevra o a Torino». Poi la rende edotta della sua vita in Baden Baden: «Qui sono più morigerato ma non casto, oggi alle due ho un appuntamento con una graziosa donnetta che ho per la prima volta avvicinata stamani. Qui vi sono un mondo di donne galanti ed avventuriere che qui vengono da tutte le parti del mondo. La più bella e la più distinta di tutte è una italiana, che nomasi la Romanelli, io non la conosco per la possente ragione che vuole mille franchi per una sola visita».

Il 15 luglio dello stesso anno, il marchese di Roccaforte si trovava invece a Vichy e scriveva ad un'altra sua «buona e cara amica» di Genova, non facendole mancare le sue cronache galanti, per dir così. «Sono stato molto cauto in riguardo a

Il futuro sindaco di Palermo Mariano Stabile descrisse un viaggio in diligenza a stretto contatto fisico con una ragazza

le guance adorne di finissimi e lussuriosissimi peli neri, con un petto pronunziato e palpitante, di una statura quasi uguale alla mia, con una bocca inclinata al sorriso, e con denti mille volte più belli delle perle. Alla mia diritta sedeva la mamma. Comincia con l'offrire alla giovane lo scambio del mio posto col suo, se mai soffriva ad andar con le spalle ai cavalli. Ricusò, dicendo di esserle indifferente. Qualche altra amabilità diressi alla madre come di ragione. Fatta così la conoscenza, indussi la giovane a levarsi il cappello per aver meno

GLI UNIVERSITARI ABRUZZESI
SCAVANO SULLE MADONIE
PER SCOPRIRE L'ANTICA PETRA

L'AMMISSIONE archeologica è composta da venti studenti dell'Università dell'Aquila che per tutto il mese di agosto partecipano a una campagna di scavi alla ricerca dell'antica Petra, fondata dai Sicani su una posizione strategica dell'altipiano delle Madonie. Petra, dalla quale derivano Petralia Soprana e Sottana, è stata per molti secoli il punto di incontro di varie civiltà.

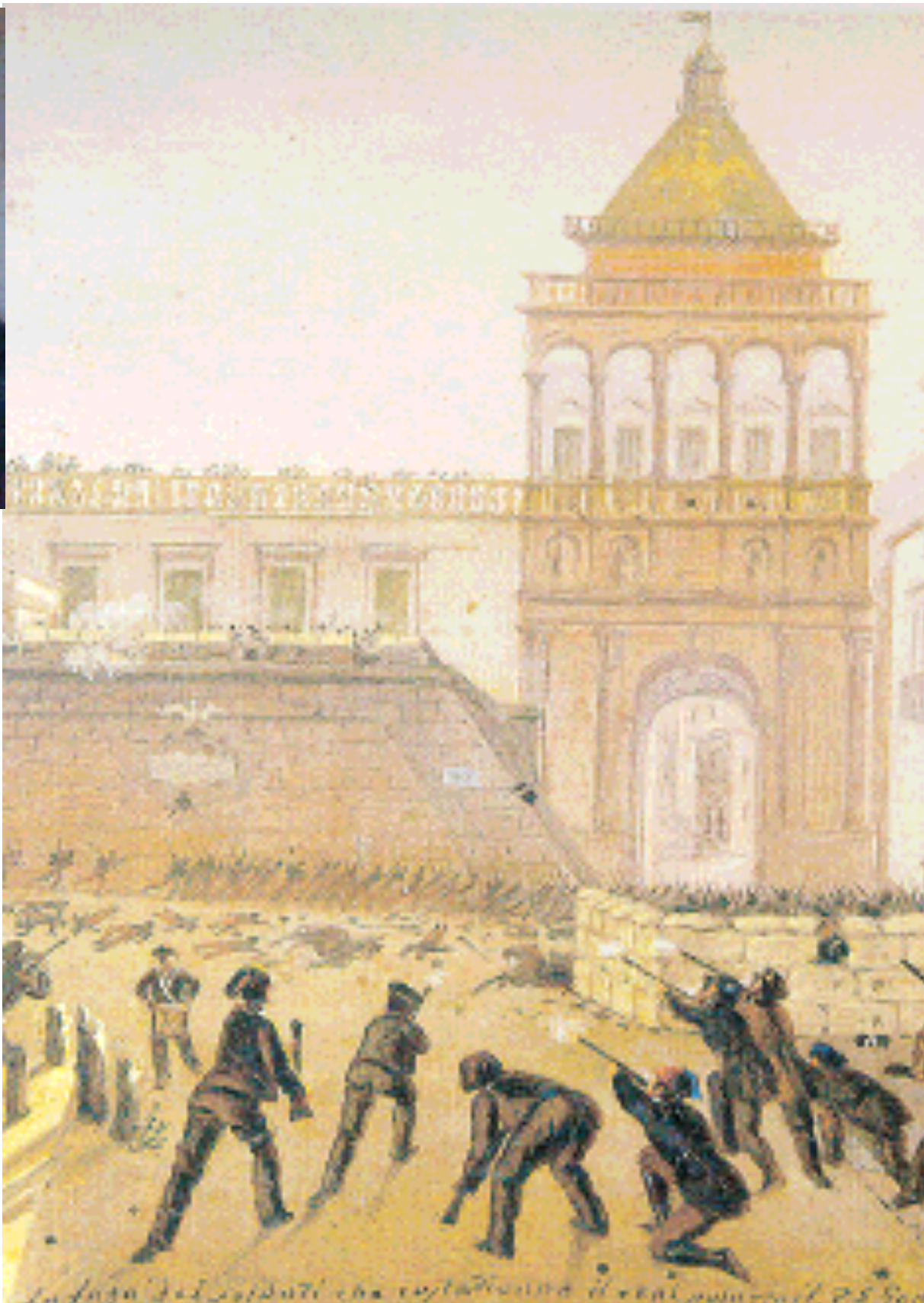
I cartaginesi ne fecero una roccaforte ma nel

254 avanti Cristo, durante la prima guerra punica, la città si schierò con i romani e aprì le porte ai consoli Aulo Attilio e Gneo Cornelio. Nel tempo consolidò il suo rapporto con Roma tanto da ospitare Cicerone in occasione della sua venuta in Sicilia per il processo a Verre.

Durante la dominazione araba fu uno dei più importanti centri militari delle Madonie e continuò ad avere un ruolo di primo piano anche sotto i normanni. Diventò contea con Federi-

co il prima di passare sotto la signoria dei Ventimiglia. Della lunga storia di Petra c'è ancora tanto da scoprire e la campagna di scavi promossa da Gaetano Messineo, docente di Archeologia classica nell'Università dell'Aquila, mira a riportare alla luce le tracce del passato.

Il Comune di Petralia Soprana appoggia le ricerche mettendo a disposizione di studenti e professori un edificio scolastico e alcune strutture ricettive.



Dall'entusiasmo popolare alla restaurazione: una vicenda che si ripete

IL ROGO INQUISITORE CHE BRUCIA GARIBALDI

MARCELLO BENFANTE

L'arcente esternazione antigaribaldina del presidente Lombardo ha almeno il pregio, pur nella sua approssimazione culturale che è stata opportunamente biasimata da molti storici, di riproporre il tema dell'ambiguità del rapporto tra la Sicilia e il mito del Risorgimento, con particolare riguardo all'epopea dei Mille, oggetto di grandi rappresentazioni letterarie, da Verga a Tomasi, da Sciascia a Consolo, per citarne solo alcune.

Si può dire infatti che la Sicilia sia stata uno dei centri più importanti del primo azionismo garibaldino, ma anche una delle principali vande della reazione antiunitaria, lesta a rivoltarsi contro le sovversive camicie rosse.

Risolto a «buttar giù dal papato, incontestabilmente, il più fiero ed accanito nemico dell'Italia, ed acquistare la naturale capitale nostra», come si legge nelle «Memorie», Garibaldi parte da Caprera il 27 giugno del 1862 alla



Nel 1863 Michele Amari manifestò preoccupazione per il clima che si era creato nell'Isola, con gli ex nemici protetti dal governo

L'EROE
Un ritratto di Giuseppe Garibaldi: l'eroe dei Mille è finito nei giorni scorsi nella polemica innescata dal presidente della Regione Lombardo

volta di Palermo. Qui viene accolto da una folla entusiasta, e nella foga dei festeggiamenti lascia chiaramente intendere il proposito, d'altronde ben noto a tutti, di restituire Roma alla Patria con un'impresa analoga a quella che aveva determinato il crollo della dinastia borbonica. La «generosa Sicilia», nel ricordo di Garibaldi, «rispondeva col suo solito slancio». E in particolare Palermo tornava a infiammarsi per l'eroe dei due mondi: «E qui giova ripetere ciò che già dissi altra volta: Se l'Italia avesse posseduto due Palermo, noi avremmo potuto raggiungere Roma, non disturbati».

Un certo radicalismo popolare e intellettuale, non sempre convergente nell'individuazione degli obiettivi, è un fenomeno articolato che caratterizza i sentimenti di una significativa minoranza isolana. Ma non indifferente è il contributo che viene anche dal continente. All'Università di Palermo giunge nel 1865 il marchigiano Luigi Mercantini, l'autore del celeberrimo *Inno a Garibaldi*. Vi terrà la cattedra di Letteratura italiana fino al 1872, l'anno della sua morte, che lo coglie a Palermo durante un'epidemia di tifo.

Nel 1881 il suo posto nell'ateneo cittadino è preso dal maceratese Giovanni Mestica, poeta e attento studioso del Leopardi ma anche autore di una biografia di Giuseppe Garibaldi, pubblicata a Palermo da Pedone Lauriel, in cui ricorrono passi edulcorati e insieme fervidamente agiografici come questo: «Garibaldi fu poeta del sogno, perché era poeta nella vita, e le sue azioni anche più piccole, anche più lievi, ne fanno fede altresì nell'età matura e nella senile, che egli ebbe sempre vivide, come sempre virili e armonizzanti felicemente tra loro il cuore, l'intelletto, la fantasia».

In un ricordo di Mercantini — dato Palermo, giugno 1884 — Mestica scrive: «L'Inno alla guerra del 1848 e l'Inno di Garibaldi son quasi a dire la *Marsigliese* impressa del marchio della rivoluzione italiana, la quale, derivata anch'essa dalla grande rivoluzione francese del secolo decimottavo, fra i conformi caratteri ne ha però alcuni del tutto diversi, e questo segnatamente che l'una con gratuita ferocia anelò al sangue umano, l'altra n'era abborrente».

L'accostamento, per quanto attenuato dalla distinzione morale, rimane politicamente significativo. E perciò assai inquietante per quella preponderante parte della nuova classe egemone che aveva inteso dare continuità e stabilità al passato con un sommovimento il più superficiale e formale possibile.

Tra i garibaldini che non intendevano scendere a patti con gli opportunisti, ovvero né con i gattopardi né con gli sciacalli, si erge, a suo modo titanica, ancorché controversa, la figura di Giovanni Corrao, che in un suo libro di un paio d'anni fa, «Qualcuno ha ucciso il generale» (Longanesi) Matteo Collura ha meticolosamente, ma anche «manzonianamente», ricostruito.

Nato a Palermo il 17 novembre 1822, Giovanni Corrao era un operaio mazziniano addetto al calafataggio nel porto di Palermo che si era distinto in numerose attività cospirative antiborboniche per le quali aveva subito prima la prigione e quindi l'esilio a Malta. Intrapresa una corrispondenza con il contreromano Rosolino Pilo, era stato uno degli organizzatori della spedizione dei Mille. Avendo un compito preparatorio, Corrao e Pilo, poi denominati «dioscuri del Sessanta», partirono da Genova il 23 marzo 1860 e giunsero a Messina il 12 aprile.

Morto Pilo alle porte di Palermo (e ci fu pure chi ne attribuì l'omicidio proprio al sodale palermitano), Corrao partecipò gagliardamente a tutta la campagna garibaldina fino al Volturmo, ottenendo il grado di generale. Coll'impresa di Aspromonte, Corrao è nuovamente al fianco di Garibaldi. La sconfitta del condottiero lo trascina però nella disgrazia. Un nuovo clima pare essersi instaurato a Palermo: una brutta aria per le irriducibili camicie rosse.

Corrao viene assassinato il 3 agosto 1863. Negli atti dell'indagine dei regi carabinieri viene usato per la prima volta il termine mafia per definire gli esecutori del delitto.

In una lettera scritta da Torino a Ubaldo Peruzzi il 20 gennaio 1863, Michele Amari si rivela assai preoccupato della situazione siciliana: «Da una settimana ricevo di Sicilia lettere gravissime. Né le scrivono autonomisti, rossi, pessimisti; né uomini leggeri... Ebbene, i borbonici e i clericali imbalanziscono, protetti di fatto dal Governo nostro».

Storia che si ripete ciclicamente, commenta Sciascia, ricordando che pure «abbiamo visto di fatto il governo della Repubblica Italiana nata dall'antifascismo proteggere il fascismo». E la storia si ripete anche oggi con questo ennesimo attacco al Risorgimento che sottintende una subdola ricasazione del suo carattere liberaldemocratico (come ha autorevolmente sottolineato Salvatore Lupo).

Il Risorgimento, dapprima imballato proprio come le spoglie del povero Corrao custodite nelle Catacombe dei Cappuccini, si vuole ora rimorto per sempre, con tutto il suo patrimonio, talora di riscatto, talora nefasto. E per Garibaldi, che alla fine del suo «Testamento politico» raccomandava «molta legna» per cremare il suo feretro, il rogo dell'inquisizione torna ad ardere. Come a segnalare col fumo delle pire che, fallita una Rivoluzione, risputa sempre la fenice della Restaurazione.

propositi galanti giacché son certo che una malattia francese mi farebbe concludere definitivamente, e in Francia tali malattie sono all'ordine del giorno in tutte le classi e in tutte le condizioni di donne. Sai bene il mio gusto per le bocche e in tre o quattro volte ho voluto onorarle; solo una volta usando molte precauzioni e spendendo un paio di Napoleoni, perché di cosa di alto affare e di bella figura, mi azzardai a visitare la inferiore regione e per mia fortuna non ne riportai alcun danno o guaio. Fu un capriccio che nacque in una festa da ballo...». E continua con un'altra notizia: «Qui in Vichy forse annoderò una piccola relazione di passaggio, già siamo ai preliminari, non è cosa molto prelibata per figura ed età ma ha qualche cosa che mi piace ed interessa, negli occhi ha qualche cosa che rammenta la M. è però molto ammalata e viene qui per fare la cura delle acque, l'ho conosciuta in diligenza viaggiando assieme, il contatto delle mie gambe non le dispiaceva...». In questo guazzabuglio c'è pure posto per la nostalgia: «Io spesso, anzi sempre, penso a te e rammento con vero piacere i momenti che ho passato al tuo fianco nei quali mi sono inebriato di voluttà, stringendoti fra le mie braccia, e ti assicuro che spesso ti desidererei vicina per replicare gli assalti, che tu sostenevi con tanto valore».

Anche con altri esuli palermitani la corrispondenza con Roccaforte è spesso infiorata



IL PATRIOTA
Un disegno che ritrae Lorenzo Cottù Marziani marchese di Roccaforte

da notizie e considerazioni salaci. Ecco Giuseppe Bracco Amari, valoroso combattente durante la spedizione dei Mille. «Carissimo Marchese — gli scrive da Torino il 23 maggio 1855 — godo che una volta calata l'irritazione lo scolo finisca e vi permetta di passare nuovamente per Torino e far pace con la piritolla (...) Anch'io ho voluto tentare la mia nottata con la cara piritolla, Regina, ma vi assicuro che alla seconda ripresa mi sono travagliato tanto che mi è venuta la noia ed alla mezzanotte scappato via, pagando la mia moneta e così dovevo avvenire perché la piritolla è sempre piritolla e per quanto sciacquata e geniale possa essere finisce col disgustarmi. Ieri sera poi sono stato in casa della Luisa...».

Ecco Ferdinando Monroy principe di Pandolfina, che sarà rappresentante di Garibaldi presso il governo inglese

e poi senatore del Regno. «Bravo il mio caro Lorenzo — gli scrive da Firenze il 24 novembre 1858 — profitta di quel tempo che difficilmente ritornerà nei nostri giorni e che se sarà per riapparirci forse le nostre forze potrebbero farci fare trista figura. Anch'io nel passaggio del Ceniso ebbi da star bene mediante il terzo posto del coupé da me pagato per essere solo con una bella Russa. Sia fatta la volontà del Signore. Questa piazza non è sterile al punto da far digiuno, ma bisogna faticare per aver del pane. Mariano è ancora a spasso. Egli cerca una che gli metta i bottoni alle camicie, gli riveda la biancheria e gli pulisca il pennello, la quale deve aver le braccia rotonde, le cosce quadrate e le mammelle puntute. Minnecci ha avuto l'incombenza di procurargliela, sentiremo i risultati. Faresti male non ascoltare il mio consiglio di usar camicie con la Elice».

Ed ecco Nicolò Cusa, «ardente patriota» che aveva fatto parte della Camera elettiva nel '48. «Mio carissimo Lorenzo — gli scrive da Firenze per il Capodanno del 1853 — potessi nel nuovo anno fottere e rifottere ed aver nuova lena per durare più gagliardo negli anni avvenire. Ecco quanto ti auguro nella ricorrenza dell'anno nuovo. Del resto che ti manca? Buona salute e danari ne hai, bel giovane lo sei, innamorato non ne cerchi e fai bene, moglie non ne cerchi e fai meglio, dunque contentati del mio augurio».

1. continua